

Fenice



C'è la Cigs niente bonus Il caso delle «maschere»

Dove non ha colpito il Covid colpisce la burocrazia. È la vicenda kafkiana che coinvolge un centinaio di lavoratori intermittenti della Fenice che si sono visti negare il bonus di 600 euro dall'Inps (maggiorato di altri 400 euro dalla Regione Veneto) perché avevano ricevuto la cassa integrazione a marzo. La questione è complessa e drammatica per alcune delle 58 maschere e le 41 persone serali di palcoscenico interessate. Si tratta di figure a cui ogni teatro ricorre in base alle esigenze della programmazione e proprio alla saltuarietà è legata la quota, spesso molto bassa, di indennità ricevuta, come denunciato ieri dall'Unione Sindacale di Base del teatro. Lo scorso 2 agosto, molti di loro si sono visti rifiutare dalla piattaforma dell'Inps l'accesso al bonus, «situazione che comporta un oggettivo stato di povertà e che chiediamo

di risolvere». A dar manforte è anche Erika Baldin, consigliera grillina, che invita l'assessore al Lavoro Elena Donazzan a «un incontro immediato tra Regione e direzione dell'Inps, in cui si possa sbloccare questa situazione paradossale che sta gettando sul lastrico cento famiglie, vittime di contratti assurdi». Già il 9 luglio ci fu un'interrogazione in consiglio comunale a Venezia firmata dalla pentastellata Sara Visman che chiedeva al sindaco Brugnaro, in qualità di presidente del teatro, di «aprire un tavolo di confronto tra i lavoratori e il cda dell'Ente». La Fenice fa sapere che per venire incontro alle difficoltà dei lavoratori già a marzo aveva anticipato la cassa integrazione e nei giorni scorsi ha sollecitato l'Inps a prendere in carico la situazione.

Fiorella Girardo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Corriere del Veneto,
edizione Venezia,
6 agosto 2020,**

